

Così leggono in Urss / 2 Non cercate in libreria. C'è solo l'invenduto

Duecento case editrici, guadagni crescenti ormai da venti anni ma la ricerca dei libri preferiti è sempre affannosa - I risultati di un'indagine del 1985 a Mosca e in altre città - Gli italiani



Dal nostro corrispondente

MOSCA — Come fare incontrare il libro con il suo acquirente. È questa una delle equazioni più difficili da risolvere nelle specialissime — non meno che colossale — mercati del libro sovietico. C'è la Sovuzlita che raccoglie le prenotazioni, informa i potenziali acquirenti di ciò che sta per essere pubblicato, analizza le esigenze della domanda, orienta la distribuzione della produzione libraria delle oltre 200 case editrici che operano in Unione Sovietica. C'è anche l'associazione amici del libro, che vanta qualche milione di soci e che affianca, con analoghe funzioni, il lavoro della Sovuzlita. Ma, come si è già accennato nell'articolo precedente, il compito è molto complicato. E, è, intanto, per il fatto che un'indagine sulla domanda di libri è resa difficile dall'assenza di un mercato vero e proprio, nel senso nostro, occidentale, del termine.

In Urss un'indagine su ciò che il lettore acquista nelle librerie sarebbe assai poco indicativa. Le ragioni sono due. In primo luogo perché moltissimi acquirenti ricevono libri direttamente «per abbonamento» (esistono in tutte le città librerie specializzate che distribuiscono solo libri già prenotati) e moltissimi altri (all'incirca il 25 per cento) si procurano i libri che desiderano attraverso il mercato illegale. In secondo luogo i libri che si trovano esposti sugli scaffali delle librerie non hanno niente a che fare con la «gerarchia della domanda». Nei negozi di libri, paradossalmente, si trovano solo i libri che nessuno vuole. Anzi, quei libri vi si trovano essenzialmente perché nessuno li vuole.

Secondo un'indagine condotta nel 1985 — nelle librerie di Mosca, Leningrado, Alma Ata (Kazakistan), Kishiniov (Moldavia), Frunze (Kirghizia) e in altre città minori di Ucraina e Bielorussia — su un campione di 4031 acquirenti casuali, la cui metà maggiore era alla ricerca di un romanzo o di un libro di racconti o di un libro per ragazzi, solo il 25,5 per cento riuscì a procurarsi un libro del genere desiderato e solo l'11,5 per cento riuscì a trovare esattamente ciò che cercava. Gli acquirenti potenziali non interessati ai generi letterari erano invece entrati in libreria alla ricerca di manuali tecnici di vario tipo (7,5 per cento), di manuali scientifici ed economici (16,9 per cento), scientifici (21,6 per cento). Ma l'indagine non rivela quanti di loro hanno avuto la fortuna di uscire dalla libreria con quello che cercavano.

Come reagiscono le case editrici sovietiche a queste modificazioni nelle tendenze dei lettori e alle deficienze strutturali del funzionamento del mercato interno? Male, si direbbe. E per motivi anch'essi strutturali. L'analisi delle tendenze dell'ultimo ventennio dimostra infatti che il profitto aziendale delle case editrici cresce stabilmente, a prescindere, si può dire, da ciò che esse producono.

Due dati essenziali dipingono il quadro: il primo mostra che le case editrici hanno accresciuto i loro introiti non aumentando i titoli prodotti ma aumentando la tiratura e il prezzo nominale del libro. Mediamente il prezzo dei libri è cresciuto del 3,2 per cento all'anno in tutto l'ultimo ventennio. Se si tiene conto che le tirature sono anch'esse cresciute vertiginosamente, il reddito aziendale delle case editrici ha avuto un aumento medio annuo del 5,2 per cento, senza alcun bisogno di fare sforzi addizionali per diversificare l'offerta e tenere dietro alla domanda sempre più sofisticata e articolata del pubblico.

Libri introvabili

In queste condizioni — come conclude l'analisi di Franz Scerghini su «Ricerche sociologiche» — «le case editrici non sono interessate né ad aumentare ulteriormente la tiratura e neppure ad ampliare la nomenclatura della loro produzione». Intendiamoci, il prezzo di copertina dei libri: in Unione Sovietica, nonostante l'aumento dell'80 per cento realizzati nell'ultimo ventennio, continua a essere irrisorio, almeno rispetto agli standard occidentali. E molto raro imbattersi in un volume il cui prezzo di copertina è superiore ai 3 rubli (circa 7500 lire). Ma questo dato indubbiamente positivo (non ultima compo-

nente, tra l'altro, del boom librario) è, per così dire, bilanciato dalla situazione di «deficit» e dalla introvabilità dei libri che il lettore considera «necessari». Per superare i contrastanti di quasi stagnati che impediscono un efficace incontro tra domanda e offerta si stanno ora elaborando nuovi sistemi d'informazione.

Nonostante le recenti aperture gorbacioviane resta in vigore una complessa struttura di controllo ideologico sul tipo di scelte editoriali che vengono compiute. Inutile perfino ricordare — come ha scritto Evghenij Evtusencko nella sua recente poesia, pubblicata dalla «Pravda», e dedicata ai «nonsensuisti», a coloro che hanno paura di tutto e attendono... — che i controlli amministrativi sulla produzione letteraria hanno costretto i sovietici a leggere «il maestro e Margherita» di Bulgakov con trent'anni di ritardo. Ed è inutile ricordare che il «Glas» (abbreviazione per «Glasnoe upravleno po okhrane gosudarstvennikh tajn v pechatii», cioè «Direzione centrale per la tutela dei segreti di Stato sulla stampa», la censura, cioè) continua ad esistere e a funzionare egregiamente, seppure nelle sue funzioni è stato ridotto a «Gorbaciov nella intervista all'Humanité».

E tuttavia resta pur sempre il fatto che l'Unione Sovietica, con una popolazione del 6 per cento di quella mondiale, stampa il 20 per cento di tutti i libri del mondo.

Ideologia socialista

Se poi prendessimo in esame quanta parte della letteratura mondiale arriva potenzialmente al lettore sovietico, scopriremmo senza fatica che si pubblicano in Urss solo le opere di quegli autori che sono più vicini a noi e alla nostra concezione del mondo (intervista del direttore di «Inostrannaja literatura», Nikolaj Fedorenko, alla «Novosti», 4 agosto 1981), senza escludere «quegli scrittori a cui il mondo è lungo dall'essere socialista ma che descrivono in modo onesto e veritiero la nostra epoca e i suoi problemi» (idem). Cioè, per dirla schietta, le limitazioni non sono né piccole né poche e, soprattutto, dipendono da criteri che sono estendibili a piacere e che si strappano con tutta facilità nell'arbitrio più totale. Ma, detto ciò, rimane l'altro fatto non meno significativo (e, a ben vedere, non meno contraddittorio con il sistema del controllo) che gli autori stranieri tradotti in Urss e in una delle 87 lingue sovietiche non russe sono stati ben 537 (calcoli da noi effettuati sulla rivista «Kizhnoe obozrenie» sul periodo maggio 1984-maggio 1985) per una tiratura totale di oltre 73 milioni di esemplari.

Ci è venuta l'idea di andare a vedere, in dettaglio, per esempio chi erano gli autori italiani (o latini) che, nel periodo considerato, sono stati pubblicati in traduzione russa. Ci abbiamo trovato, nell'ordine, Alessandro Manzoni, il Petrarca e Dante Alighieri, Virgilio e Giovanni Verga, Giovanni Roda e Pasolini, Calvino e Moravia, Collodi, Strehler e Dovo Terenzi Afro, Marco Aurelio e Buzzati. Dove si coglie, per così dire una tendenza al «classico» che è applicata identicamente a tutte le altre letterature, a quella inglese e francese come a quella americana e cinese. C'è naturalmente da dubitare che una tale produzione sia adeguata alle esigenze attuali dei lettori sovietici. Tanto più che l'indagine campione che abbiamo più volte citato conferma che quasi il 50 per cento degli intervistati desidera leggere opere di autori stranieri, si ritiene, anche e soprattutto, opere contemporanee di autori contemporanei. Ma va aggiunto, a onor del vero, che il panorama dell'informazione letteraria e scientifica sulle opere di autori stranieri è molto più vasto di quello che si può vedere sui libri. L'Urss è il regno delle riviste mensili, letterarie, scientifiche, di divulgazione varia. Grandi nel senso che ciascuna ha le dimensioni d'un volume di oltre 100 pagine, non meno che nel senso che molte di esse si tirano in milioni di esemplari (la rivista «Zdorovie», Salute, arriva a 10 milioni di copie) e la già citata «Inostrannaja literatura» Letteratura straniera, si stampa in 550.000 esemplari ogni mese).

Giulietto Chiesa

(FINE — Il primo servizio è stato pubblicato martedì 11 novembre).

Interrogati Spadolini e Rognoni

richiesta di essere sentiti a Roma era collegiale, ho firmato... Rognoni ci inviterà invece a leggere i verbali, sicuramente esatti fino alla virgola. Ma il danno — un boomerang per il «look» dei ministri — è fatto, e quelle cinque ore di fuoco sul pretorio potremmo ricostruirle al processo. Lettura incrociata delle dichiarazioni rese al termine dell'audienza dei due esponenti governativi e quelle degli avvocati, per una volta d'accordo nel senso di detusi (parte civile come difensori) per la troppa genericità e le vere e proprie reticenze. «Peccato che questa foto di gruppo di regime non ci possa vedere domani sul giornale...», commenterà uno dei legali.

Spadolini e Rognoni — il primo ascoltato dalle 9 e trenta a mezzogiorno, il secondo dalle 12,50 alle 15 — dovevano rispondere non solo della Chiesa a Palermo, ma anche dell'aver riaccolto, per un'ora di persona, le proteste vibratissime dello stesso generale per le «resistenze politiche» incontrate a Palermo. «Gentilissimi professori», scrive il 2 aprile 1982 per esempio Dal-

la Chiesa a Spadolini, se i poteri che mi sono stati promessi non mi verranno affidati «si dimostrerebbe che i messaggi già fatti pervenire alla stampa dalla famiglia politica più inquinata del luogo hanno già fatto breccia». Galasso (parte civile per Dalla Chiesa) chiede a Spadolini: «Qual è questa famiglia?». «Si tratta di diverse famiglie, mi parlo di varie famiglie». Biondi (avvocato di parte civile, nonché ex ministro) parla nella lettera di Dalla Chiesa si parla di una famiglia, una famiglia sola, lei non ha chiesto di più al generale? Io sarei stato più curioso... Spadolini: «Le famiglie politiche infiltrate dalla mafia abbracciano un po' tutti i partiti. Si può parlare di polipartitismo della mafia. Parlo soprattutto dei partiti che hanno responsabilità di governo... è un fatto storico. Tuttavia il governo nominò Dalla Chiesa e l'appoggiò. La stessa sua nomina voleva essere per noi un preludio a una svolta politica». Galasso: «Cosa fece mal il governo durante quel tempo? Venne convocato in quel periodo sulla mafia il consiglio dei ministri?». Spadolini: «No, solo il comitato

di sicurezza». Pm Signorino: «Qui si giudicano solo gli imputati mafiosi, per le altre responsabilità politiche del delitto Dalla Chiesa, c'è un'altra inchiesta-stralcio in corso». Ma da chi vennero le resistenze di chi Dalla Chiesa si lamentava? Le risposte di Spadolini e di Rognoni difendono in proposito in alcuni punti. Vediamo. Dice Spadolini: «Ci furono resistenze burocratiche e amministrative, ma di questo ho già detto al ministro rivolto alla Corte — è meglio che parli l'allora ministro degli Interni». La tesi di Spadolini è che tali difficoltà riguardano soprattutto i rapporti «sempre difficilissimi», ha detto, tra polizia, carabinieri e prefetture. Distinta da tali resistenze — ha tenuto a precisare — c'era la lotta della mafia a Dalla Chiesa, che «non toccò i Palazzi». Quali Palazzi, hanno domandato alcuni avvocati. «Intendevo Palazzo Chigi». «Io diedi un mandato in bianco al prefetto, di sfidare chiunque, democristiano, socialista, di qualunque partito. Se ha bisogno si rivolga a me, gli dispiace. Ma non ricevetti mai da lui una telefonata sull'onorevole tale, l'onorevole tal-

di sicurezza. Pm Signorino: «Qui si giudicano solo gli imputati mafiosi, per le altre responsabilità politiche del delitto Dalla Chiesa, c'è un'altra inchiesta-stralcio in corso». Ma da chi vennero le resistenze di chi Dalla Chiesa si lamentava? Le risposte di Spadolini e di Rognoni difendono in proposito in alcuni punti. Vediamo. Dice Spadolini: «Ci furono resistenze burocratiche e amministrative, ma di questo ho già detto al ministro rivolto alla Corte — è meglio che parli l'allora ministro degli Interni». La tesi di Spadolini è che tali difficoltà riguardano soprattutto i rapporti «sempre difficilissimi», ha detto, tra polizia, carabinieri e prefetture. Distinta da tali resistenze — ha tenuto a precisare — c'era la lotta della mafia a Dalla Chiesa, che «non toccò i Palazzi». Quali Palazzi, hanno domandato alcuni avvocati. «Intendevo Palazzo Chigi». «Io diedi un mandato in bianco al prefetto, di sfidare chiunque, democristiano, socialista, di qualunque partito. Se ha bisogno si rivolga a me, gli dispiace. Ma non ricevetti mai da lui una telefonata sull'onorevole tale, l'onorevole tal-

di sicurezza. Pm Signorino: «Qui si giudicano solo gli imputati mafiosi, per le altre responsabilità politiche del delitto Dalla Chiesa, c'è un'altra inchiesta-stralcio in corso». Ma da chi vennero le resistenze di chi Dalla Chiesa si lamentava? Le risposte di Spadolini e di Rognoni difendono in proposito in alcuni punti. Vediamo. Dice Spadolini: «Ci furono resistenze burocratiche e amministrative, ma di questo ho già detto al ministro rivolto alla Corte — è meglio che parli l'allora ministro degli Interni». La tesi di Spadolini è che tali difficoltà riguardano soprattutto i rapporti «sempre difficilissimi», ha detto, tra polizia, carabinieri e prefetture. Distinta da tali resistenze — ha tenuto a precisare — c'era la lotta della mafia a Dalla Chiesa, che «non toccò i Palazzi». Quali Palazzi, hanno domandato alcuni avvocati. «Intendevo Palazzo Chigi». «Io diedi un mandato in bianco al prefetto, di sfidare chiunque, democristiano, socialista, di qualunque partito. Se ha bisogno si rivolga a me, gli dispiace. Ma non ricevetti mai da lui una telefonata sull'onorevole tale, l'onorevole tal-

Vincenzo Vasile

dell'età. Sono amareggiato perché non parlo chiaro. Ma chi doveva parlare chiaro? «Beh, questo non so se lo posso dire, ma se lo può immaginare...».

«Io, banchiere prorogato»

«padrini politici». Non è affatto vero: non sorridono per niente, almeno io non ho niente di cui gioire. Chi gioisce, invece, sono proprio i «padrini» perché possono tenere tanti banchieri sulla corda, se il sentono in mano, completamente in balia: se vuoi la riconferma fa' come ti dico io e il diritto. In questa situazione i banchieri perdono forza e prestigio, non possono più programmare. Sono banchieri «travicelli».

«Ho pensato più di una volta di farlo, ma mi hanno detto che non era opportuno. Mi hanno promesso che avrebbero risolto presto... E poi un banchiere non può agire liberamente come se fossero solo fatti suoi. Chi lo ha pregato di rimanere? «Gileo ripeto, se lo può immaginare...».

«È stato qualche ministro. Ora so che le nomine che sta mettendo sotto accusa? «Quando non si ha il coraggio di fare bene, con le idee chiare, per il bene delle persone giuste... poi ci sono pressioni varie e varie forze la cui risultante è l'immobilismo...».

rante, lo sa bene anche lei, è quella politica». «Ma il dente avvelenato con i politici? «L'ha capito, ma non il conditavo e dal momento che sono cattolico non li giudico, ci penserà il padretano...».

fatte quasi esclusivamente in base a criteri politici, di corrette? Il marxismo non sta proprio nella rinuncia ad un iter corretto e trasparente? «Si, forse sta proprio lì. Bisognerebbe che valesse il principio che se ci vuole un medico non importa di che colore è, ma che curi bene».

Daniele Martini

Così parla Evangelisti

Dice Franco Evangelisti, rude ma efficace «bocca della verità» democristiana: «Le Casse di risparmio sono così impotenti che lo metterei anche dentro lo stemma dc... Cioè sono un pezzo del partito, parte integrante di esso. Come pensare ad una Dc senza Casse? Bisogna ringraziare Evangelisti: una dichiarazione come la sua vale più di cento commo-...».

«Si dice che il Capo dello Stato sia giustamente preoccupato per queste fughe dalla correttezza istituzionale. Perché non interviene con la forza della sua autorità per frenare questa degenerazione? «Secondo Sharaa le sanzioni decise dai dodici sono il frutto di una chiara pressione americana. Tuttavia, un'analisi di quanto i ministri europei hanno deciso a Londra, lascia intendere che i paesi europei sanno che le accuse contro di noi sono infondate, ha detto Sharaa. La Siria, ha aggiunto, «agirà su basi di reciprocità con tutti i paesi»; «sarà amica con chi si dimostrerà amico e nemica con chi vorrà essere nemico».

Reagan e l'Iran

Pointdexter ha spiegato l'insuccesso con «la lotta di fazioni in corso in Iran», ma non si è detto scoraggiato. «Tutti i nostri canali sono ancora aperti e funzioneranno una volta che le acque si saranno calmate...».

critiche. Il giudizio meno polemico è stato il seguente: «Il piano sarà stato marzai ben concepito, ma è stato eseguito male». In questa sede riservata (si fa per dire) sono state riproposte le obiezioni manifestate apertamente da parlamentari e alla stampa. «Il piano Pointdexter-McFarlane non si concilia con le reiterate dichiarazioni ufficiali fatte dall'amministrazione (non pagheremo i riscatti per liberare

ostaggi, l'Iran è uno dei principali punti d'appoggio del terrorismo internazionale, gli alleati dell'America debbono impegnarsi anch'essi su questa linea, ecc. ecc.)». L'ammiraglio Pointdexter, per una volta, non deve essersi compiaciuto nel vedere il proprio nome e il proprio ritratto campeggiare sulla prima pagina del «Washington Post». Le rivelazioni che lo riguardano non preannunciano nulla di buono per lui. Nella capitale americana l'interrogativo del giorno è questo: l'instabilità di George Shultz nelcludere le proprie dimissioni non vorrà forse significare che a dimettersi, invece del segretario di Stato, sarà il consigliere per la sicurezza

azionale? Un vecchio motto diceva che la guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai generali. E la diplomazia? Non è altrettanto seria per tenerne alla larga gli ammiragli? Aniello Coppola

DAMASCO replica: «Non importiamo armi dall'Europa»

DAMASCO — La Siria «non importa armi» dall'Europa occidentale. L'embargo deciso lunedì dai ministri degli esteri della Cee riuniti a Londra non avrebbe dunque alcun signifi-

sulla corsia nord, viaggiando contromano, per circa un chilometro. Gli altri mezzi se lo vedono davanti all'improvviso, si buttano sulla loro destra, iniziano i tamponamenti. Il camion pirata trova un buco fra i guard rail, inverte la marcia, torna nella corsia normale e fugge. Ma già c'è un pesante bilancio: cinque autotreni, tre autotreni, un cellulare dei carabinieri, si trovano coinvolti nel tamponamento. Uno dei carabinieri, l'appuntato Ermirino Luciani, 53 anni, di Pergola (Pesaro) muore sul colpo. Due carabinieri, ed il detenuto trasportato, restano feriti. Una Mercedes resta schiacciata, e muore il suo conducente, Umberto Tralini, 49 anni, di Macerata. Sul mezzo fermi arrivano altre trenta auto: una viene schiacciata da due autocarri, e muore Luca Vitalli, 23 anni, di Forlimpopoli. Si cerca di organizzare i soccorsi: le pattuglie della Stradale vengono messe in allarme fino a Cattolica. Due agenti restano feriti (Raffaele Porrelli e Mario Drago) nella loro «volante» tamponata.

Si mandano sull'autostrada anche i ragazzi del Centro

Zama. Un'altra pattuglia deve essere inviata a Villa Rovere, lì vicino, perché un autocarro, sempre a causa della nebbia, ha schiacciato una donna, Maria D'Ercole, che viaggiava in bicicletta. L'Automare, ieri sera, era

ancora bloccata, da Faenza fino a Bologna. Alle due del pomeriggio, è stata riaperta, su una corsia, l'autostrada per Milano, solo per il traffico diretto al nord.

«Sono rimasto forse un'ora e mezzo — dice Demoe Malavasi, che lavora alla federazione Pci di Modena — e sono stato fortunato perché sono potuto uscire dai varchi della recinzione. Ma c'è chi è rimasto bloccato per sette, otto ore. Dietro di me ho vi-

vuti tagliare guard rail e abbattere reti di recinzione. E ieri sera, dopo una brevissima pausa, la nebbia è tornata, fredda e impenetrabile. C'è chi ha scritto stupende cronache, sulla nebbia in Padania, sull'atmosfera che crea nei paesi di pianura. Ma allora si viaggia con la bicicletta: non c'erano le auto ed i Tir che, con la nebbia, trasformano strade ed autostrade in trappole di morte.

Jenner Meletti

Groviglio d'auto nella nebbia

di addestramento della polizia stradale di Forlì. Quattro di loro restano feriti. Ed intanto, proprio in quel minuto, il casello di Faenza resta bloccato, perché un camion schiaccia un'auto, e provoca la morte di Giacomo

to il massimalismo, si sarebbero potuti stabilire più corretti rapporti politici, anche per una possibile scelta progettuale sulla quale la solidarietà costituzionale avrebbe potuto riconvergare le parti politiche e sociali, salvaguardando assieme libertà e giustizia, nuovo sviluppo e nuovo umanesimo. Piccoli, che pure fu, morto Moro, tra i liquidatori del suo disegno, dice che la sostanza del progetto moroteo è di «sconcertante attualità».

Ma proprio ora, quando si tenta di infangare la figura del leader assassinato dalle Br, parlano gli inquirenti e «tacciano quegli avvocati di parte che dovrebbero parla-

re. Un'allusione, quest'ultima, che sembra indirizzata ai massimi vertici della Dc.

Piccoli ritiene singolare che l'operazione anti-Moro avvenga «in parallelo» con il lancio di un film sul suo sequestro «la cui tesi di fondo è un atto d'accusa alla Dc per la sua fermezza». Il che «dovrebbe far riflettere anche il Pci che ha cercato di giocare su un'identità tra Aldo Moro e Dc, un'identità di bene e di male». Eppure le scelte morotee «favorirono e favoriscono una diversa identità del Pci», consentendogli «finalmente di onorare le origini del comunismo, distinguendosi dal «tragitto di violenza... compiuto

dal successore di Lenin». «Mi chiedo — dice Piccoli — se le forze popolari non si accorgono che l'attacco finisce per essere contro di esse. Pur tra lunghi e certo motivati contrasti, ci fu, proprio per la grandezza del loro protagonismo, un terreno di dialogo e un minimo d'intesa. Come non accorgersi che talune élite (ispirate da un neolluminismo legato a un'esplosiva volontà di potenza di alcuni grandi ceti economici) mal sopportano — conclude Piccoli — che la democrazia si porti fuori dal pantano e ritrovi una sua indispensabile primaveria».

Piccoli su Moro: «Ci sono poteri che minano la democrazia»

ROMA — È in atto un «orribile gioco» per «liquidare la credibilità di Aldo Moro», approfittando delle «peripezie giudiziarie di un suo collaboratore». Lo scrive Fiammino Piccoli in un articolo che appare oggi sul «Tempo», sostenendo che l'obiettivo è quello di «gettare disprezzo» sulla Dc per ridimensionarla e discreditare il disegno politico di cui Moro fu portatore negli ultimi anni.

Il presidente dell'Internazionale dc fa naturalmente riferimento alle polemiche suscitate dagli sviluppi del processo a carico di Sereno Freato, segretario di Moro, coinvolto nello scandalo del petrolio.

Piccoli afferma che nell'attuale situazione politica, caratterizzata da esasperate «movimentazioni» tattiche e da «carenze di strategia», alcune «forze esterne al partito» tentano «vecchi giochi egemonici a scapito della politica e, dunque, del rispetto del consenso popolare. Perfino «le elezioni anticipate sono viste in questa ottica» e tale contesto si colloca anche l'operazione anti-Moro.

«Lo statista scomparso, secondo Piccoli, «mira a favorire, in condizioni di sicurezza democratica, la trasfusione dell'anima rivoluzionaria del Pci in un'anima riformatrice». Egli era convinto che, «cadu-

to il massimalismo, si sarebbero potuti stabilire più corretti rapporti politici, anche per una possibile scelta progettuale sulla quale la solidarietà costituzionale avrebbe potuto riconvergare le parti politiche e sociali, salvaguardando assieme libertà e giustizia, nuovo sviluppo e nuovo umanesimo. Piccoli, che pure fu, morto Moro, tra i liquidatori del suo disegno, dice che la sostanza del progetto moroteo è di «sconcertante attualità».

Ma proprio ora, quando si tenta di infangare la figura del leader assassinato dalle Br, parlano gli inquirenti e «tacciano quegli avvocati di parte che dovrebbero parla-